

## SCUOLA DI TEOLOGIA PER I LAICI

Alfonso Tedesco  
DECANATO E ZONA DI MONZA



Monza, 29 novembre 2005

**Don Franco Giulio Brambilla**

### GESÙ E LO SPIRITO E LA GRAZIA DELLA LIBERTÀ

Il rapporto tra Gesù e lo Spirito è essenziale per leggere la vita di Gesù come il luogo dove Dio ci dona se stesso nel suo Figlio e ci fa partecipare alla comunione trinitaria. Sono due gli aspetti da illustrare: lo Spirito *su Gesù* e lo Spirito *di Gesù*. I due aspetti non sono successivi (prima e dopo Pasqua), ma profondamente intrecciati come appare nello splendido testo di Paolo in *Galati*:

«E perché (che) voi siete figli (ne è prova il fatto che) Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre!» (*Gal 4,6*).

Questa espressione di Paolo ci apre uno squarcio di rara bellezza sulla nostra esperienza “filiale”. Gesù ci comunica nella sua singolare relazione al Padre (*Abbà*) la vita divina. Osserviamo il ritmo della frase: 1) si parte della esperienza filiale, che è il “luogo”, cioè il cammino (ascendente) che fa accedere al volto di Dio; 2) l’esperienza filiale manifesta il movimento (discendente) di Dio che “invia” lo Spirito del *Figlio suo* nei “nostri cuori” (si noti il plurale ecclesiale); 3) lo Spirito del Figlio effuso nei cuori eleva il “grido” che esprime l’essere dell’uomo (con l’invocazione stessa di Gesù al Getsemani): *Abbà, Padre!*

I due movimenti, l’invio a noi dello Spirito di Gesù e l’invocazione dello Spirito rivolta a Dio come *Abbà*, sono collocati tra il Dio (*ho Theòs*) che invia lo Spirito di Gesù e il Padre (*Abbà*) a cui si accede nello stesso Spirito filiale. L’esperienza della paternità di Dio, la sua benignità misericordiosa, è dunque il porto d’approdo dell’esperienza spirituale della libertà dei figli, animata del soffio dello Spirito. Il volto paterno di Dio si comunica nel cammino fraterno dell’esperienza filiale. Certo Dio non diventa Padre perché noi siamo figli e fratelli, anzi la nostra vita fraterna si nutre alla fonte divina comunicata dallo Spirito in Gesù.

L’esperienza dell’*Abbà* di Gesù, la sua dedizione incondizionata a *questo* volto di Dio, il modo con cui Gesù la preserva da ogni contaminazione e vi si dedica al prezzo stesso della sua vita, sono il bene più prezioso che la tradizione evangelica custodisce. Il Vangelo la trasmette come la perla preziosa, il tesoro del campo, per il quale si è disposti a vendere tutto. Essa è legata ad una parola in traducibile, tolta dal lessico familiare, *Abbà*, che è solo debolmente resa dal vocabolo *Padre*. Non tanto o non solo –

come si dice spesso – per il tono di intensa confidenza filiale contenuto nella parola tratta dall’uso dei bimbi di chiamare i propri genitori con un diminutivo facile da pronunciare, perché contiene le labiali (*abbà*, come il nostro *papà* o *mamma*), una parola che esprime tenerezza, fiducia, protezione, affetto. Ma soprattutto perché è nome pronunciato da Gesù per dire la sua relazione singolare al Padre. Ancor di più perché, sia Gesù che noi, non possiamo rivolgerci a Dio se non nello Spirito portato dal/nel Figlio ed effuso su di noi.

La confessione di fede pasquale si può rappresentare con due cerchi concentrici che si richiamano: l’esperienza dello Spirito di Gesù risorto rimanda alla *memoria Gesù*; la vicenda terrena di Gesù appare suscitata e accompagnata dallo Spirito. Questo intreccio stupendo e questa intensa circolarità è istruttiva per noi, per farci comprendere che si accede alla vita di Dio con il dono dello Spirito, ma il modo di accostarvisi è segnato dallo stile di vita di Gesù. Quando si pensa al Risorto come “mittente” dello Spirito non bisogna dimenticare che Gesù è il “destinatario” dello Spirito, nella sua vicenda terrena (dal battesimo alla morte di croce).

### 1. *Lo Spirito di Gesù: il Risorto “mittente” dello Spirito*

Il primo cerchio riguarda l’*esperienza dello Spirito*, effuso dal Risorto. Sia Giovanni che Luca presentano il Risorto come colui che “invia” lo Spirito. Giovanni fa alitare direttamente lo Spirito da Gesù lo stesso giorno di Pasqua: «Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: “Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”» (*Gv* 20,22-23). È lo Spirito della comunione e della riconciliazione che ha una dimensione personale, ecclesiale e cosmica.

Luca, invece, parla dell’effusione dello Spirito a Pentecoste, come di una comando/promessa di Gesù che sta per ascendere al cielo: «Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre “quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni”» (*At* 1,4-5) e più avanti soggiunge «avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra» (*At* 1,8). La forza dello Spirito di cui è investita la chiesa nel Cenacolo è la spinta della sua missione fino ai confini del mondo.

Lo Spirito effuso dal Risorto è il principio di unità della chiesa, è il motore della sua diversità e della sua irradiazione inarrestabile. La pasqua non è solo l’accesso alla vita risorta da parte di Gesù, ma è anche la sorgente della nostra partecipazione alla vita trinitaria.

Nell’evento pasquale il Padre non comunica solo la vita risorta a Gesù, ma questa si dilata nell’esperienza della comunità credente, diventa presenza efficace, interiore e attuale. È questo il luogo della manifestazione dello Spirito, che fu avvertita come la sorgente delle principali espressioni della vita cristiana: la straordinaria forza della predicazione che suscita la fede (*ITess* 1,5; *ICor* 2,4-5); l’esperienza del culto della comunità, in cui lo Spirito mette l’assemblea in comunione con Dio e tra i suoi membri (*ICor* 14); l’esperienza personale di un diverso rapporto con Dio, soprattutto nella preghiera (*Gal* 4,6; *Rom* 8,26-27). Tale azione trasformante e unificante dello Spirito affonda le radici nella memoria storica di Gesù, la cui missione appare fin dall’inizio

animata da una particolare effusione dello Spirito di Dio (cf soprattutto Lc), ma soprattutto è riferita all'evento pasquale di Gesù dove quest'opera di trasformazione raggiunge il suo vertice.

Per questo lo Spirito è detto sia Spirito *di Dio*, che Spirito *di Gesù*, forse meglio si direbbe lo Spirito di Dio *attraverso* Gesù. Così Paolo lotta contro un'esperienza dello Spirito e dei suoi doni carismatici separata da Gesù (dalla sua croce), mentre Giovanni assegna allo Spirito la duplice funzione della testimonianza e della comprensione interiore della parola e della vicenda di Gesù (*Gv* 14). In tal modo Giovanni spinge il suo sguardo fin dentro le profondità delle relazioni tra il Padre, il Figlio e lo Spirito vedendo nella comunione tra i credenti il riverbero della comunione trinitaria.

Le formule di fede *tripartite* (*ITess* 1,3-6; *1Cor* 12, 4-6; *2Cor* 13,13; *Rom* 5,1-6; *Gal* 4,6; *1Pt* 1,2; *Mt* 28,19) – dove la presenza dello Spirito è esplicita – danno voce al fatto che Dio, proprio così come è in sé, si è donato nella pasqua di Gesù, ed è pertanto la sorgente di una libertà cristiana rinnovata interiormente, della vita della comunità, della sua missione verso le genti, della sua dinamica nel mondo, della sua fervente attesa del Regno. Mistero di Dio, evento pasquale, esperienza della libertà credente, intensa vita di preghiera comune, esistenza fraterna della comunità, nuovi comportamenti morali e sociali, dinamica missionaria, sono contrassegnate dal sigillo del volto del Dio trinitario (cf gli splendidi testi di *2Cor* 13,13 e *Mt* 28, 19-21).

## 2. *Il Gesù dello Spirito: il Cristo “destinatario” dello Spirito*

Il cerchio dell'esperienza dello Spirito custodisce come suo nucleo incandescente il cerchio più intimo della *libertà di Gesù nutrita dallo Spirito*. Tre momenti dicono in modo emblematico la presenza dello Spirito in Gesù: la scena inaugurale, la tentazione, il momento culminante della morte di croce.

La *scena inaugurale* del ministero di Gesù si concentra attorno all'annuncio del Regno. In tutte le tradizioni neotestamentarie (con una ripresa in *At* 1, 22 e 10, 37), l'opera di Gesù prende avvio dal battesimo di Giovanni, in cui egli assume il ministero nella “forma di servo”. Al battesimo è collegata una singolare manifestazione dello Spirito, una “discesa” e un “riposo” dello Spirito su Gesù, descritto dalla tradizione come *unzione* dello Spirito. Esiste un legame profondo tra manifestazione dello Spirito e battesimo di Gesù. Il battesimo di Gesù proietta la luce del mistero pasquale sull'origine della vita di Gesù. Per questo l'episodio attrae a sé molti elementi dell'AT: l'uscita dall'acqua (*Is* 63,7); l'apertura dei cieli (*Is* 63,9); la discesa dello Spirito sul profeta messianico (*Is* 11,2); i diversi significati della colomba. Nei loro confronti il battesimo di Gesù svolge la funzione di compimento e di magnete.

Il gesto simbolico che dà l'avvio alla missione raccoglie il senso che si dipana successivamente nel cammino di Gesù: egli è consacrato (*unzione*) con Spirito Santo e potenza! Ciò indica che Gesù è “Messia” in modo speciale: egli è il Figlio («l'amatissimo»), che sta in un rapporto singolare con il Padre, che è in una relazione unica con Lui, che si pone nel cammino di attesa e di conversione del popolo. Lo Spirito “discende” su di lui e “riposa” su di Lui: *Mc* 1,10: «E, uscendo dall'acqua, vide aprirsi i cieli e lo Spirito discendere su di lui come una colomba»; e *Gv* 1,32 ««Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui». Gesù vede a-

prirsi i cieli e ascolta la proclamazione della voce: questi due aspetti sono collegati dalla discesa e dal riposo dello Spirito sul Messia.

Le *tentazioni di Gesù* ricorrono in tutti e tre i Sinottici e sono collocate dopo il Battesimo. E' interessante notare che nelle tentazioni, strettamente legate al battesimo, tutti e tre gli evangelisti menzionino lo Spirito. Marco dice che lo Spirito "sospinge" Gesù (*Mc* 1,12), Luca parla di Gesù "pieno di Spirito santo" che "è condotto" dallo Spirito nel deserto (*Lc* 4,1, così anche Matteo). Gesù viene condotto per essere tentato, per essere messo alla prova, per definire la sua messianicità con la figura tipica di Gesù, del servo sofferente. Lo Spirito presiede alla scelta del tipo di messianismo di Gesù, e così anticipa la passione. Le tentazioni di Gesù sono tentazioni "messianiche", riguardano il modo con cui Gesù ha compreso la sua missione, la qualità del suo messianismo. Nel momento decisivo, quindi, lo Spirito "sospinge" e "conduce" Gesù nell'attraversamento della prova, così come lo condurrà nel passaggio del suo esodo pasquale.

Si comprende allora perché c'è una stupenda inclusione tra battesimo e morte, tra lo Spirito effuso su Gesù nel Battesimo e lo Spirito che consente a Gesù di offrire sé in puro dono totale nella morte. Se lo Spirito custodisce l'identità filiale all'inizio, lo stesso Spirito consente a Gesù di affidarsi all'*Abbà* Padre nel Getsemani. La voce dall'alto si rivolge a Gesù mediante la "discesa" dello Spirito per rivelargli il «Figlio mio, diletteissimo» nel battesimo; nel Getsemani Gesù risponde invocando, nel medesimo Spirito («Lo [S]pirito è pronto, la carne è debole»), «*Abbà*, Padre mio». Nell'ultima tentazione, la carne è debole, ma lo "Spirito", in essa e con essa, è "pronto". La carne è assunta e portata da Gesù, l'agnello innocente. Essa è sempre debole, perché è refrattaria allo Spirito. Perciò lo Spirito sta nel cuore dell'evento della morte e la croce non può essere compresa nel suo carattere filiale (e non solo come un incidente storico) se non come evento "spirituale".

La *Lettera agli Ebrei* pone lo Spirito in relazione con la morte di Gesù. L'autore ci mostra lo Spirito non solo all'opera in tutta la vicenda di Gesù, ma anche nella sua morte («quanto più il sangue di Cristo, che con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente», *Eb* 9,14). La traduzione letterale del verso 14 dice: «il quale mediante Spirito eterno offrì se stesso immacolato a Dio». La sottolineatura *esistenziale* del gesto di Gesù ("offrì se stesso") si comprende alla luce di *Eb* 5,7-8: «Proprio per questo nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono...». E' sorprendente nel testo il riferimento alla situazione del Getsemani, dove nell'agonia Gesù si rivolge al Padre per liberarlo dalla morte, ma la situazione esistenziale potrebbe ben riferirsi anche alla croce. L'A. pensa dunque a tutta la passione, anzi ai «giorni della vita terrena», che vengono riletti come un'offerta orante di sé da parte di Gesù. L'aspetto agonico dell'offerta avviene nella carne, nella vicenda umilissima contrassegnata «da forti grida e lacrime». Gesù vi approda «offrendo preghiere e suppliche». La preghiera lancinante e angosciata nella carne è il varco che ha aperto la sua obbedienza, mediante lo Spirito, a «offrire se stesso», ad «imparare l'obbedienza dalle cose che egli patì». La preghiera apre la carne all'azione trasformante dello Spirito, che è vista come un imparare l'obbedienza, un essere «reso perfetto». E perciò diviene «causa di salvezza per

tutti coloro che gli obbediscono», che entrano cioè nella stessa esperienza dell'obbedienza filiale.

Dedizione a Dio e dedizione agli uomini sono, dunque, le due coordinate del sacrificio di Cristo, come ben ha visto S. Tommaso (*Super Epistolam ad Hebreos lectura*, cap 9, 3): «La causa per la quale Cristo effuse il suo sangue fu lo Spirito Santo, per il cui moto e istinto, cioè l'amore di Dio e del prossimo, [Cristo] fece questo». Senza lo Spirito Santo non è possibile vivere l'amore di Dio e del prossimo. Così ha fatto Gesù, in cui lo Spirito dimora, così deve avvenire in noi, perché «l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (*Rom 5,5*).

*Franco Giulio Brambilla*